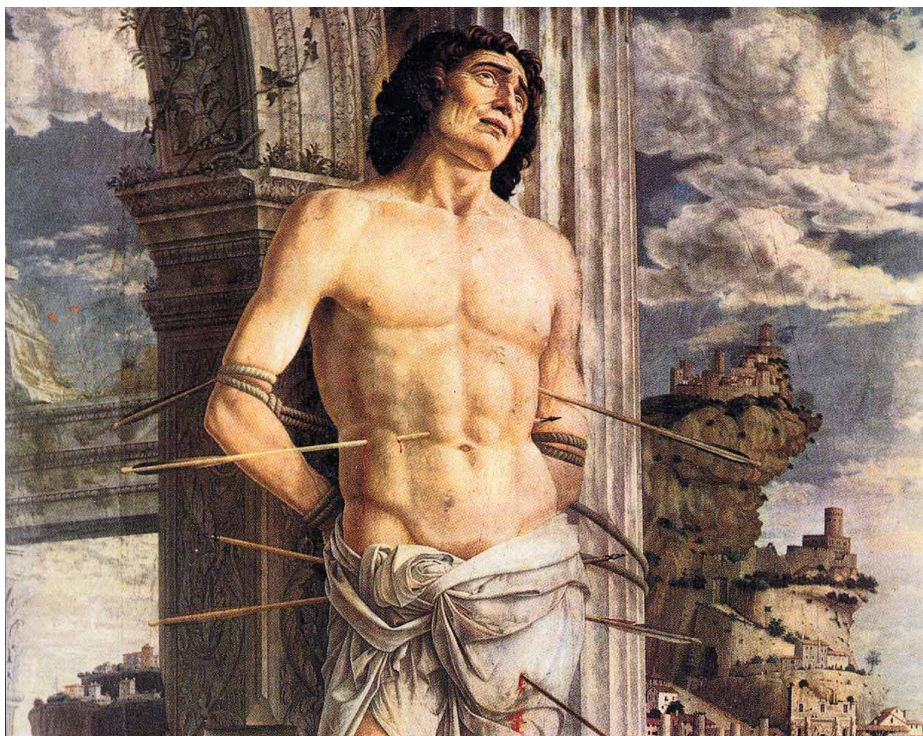


Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 96. IL CENSIMENTO DI QUIRINIO

Stimati Associati e gentili Sostenitori, vi ricordiamo di prendere visione del *Rendiconto 2017* e di partecipare alle varie consultazioni *on-line*. Tutti i dettagli vi sono stati inviati tramite *e-mail* nelle scorse settimane. Abbiamo iniziato anche i lavori di progettazione per la ristampa del «*Catechismo sul Modernismo*» del P. Lemius, che contiamo di terminare, Dio volendolo, il prossimo mese. Oggi, con l'aiuto dell'Abate Giuseppe Ricciotti - riposi in pace -, impareremo alcune nozioni utilissime sul censimento di Quirinio e sul contesto storico e sociale dell'epoca. L'opera utilizzata è la rigorosa «*Vita di Gesù Cristo*» (Imprimatur 1940, 7^a Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano - Roma, 1941).
• § § 183. Il solo Luca, l'evangelista che ha talune mire di storia universale (§ 141), mette in relazione la nascita di Gesù a Bethlehem con un censimento ordinato dalle autorità romane in Palestina: questo censimento avrebbe dato occasione a un viaggio di Giuseppe e di Maria a Bethlehem e alla nascita di Gesù in questa borgata. Ecco il testo di Luca: «*Avvenne poi in quei giorni che uscì un decreto da Cesare Augusto di censire tutta la (terra) abitata. Questo censimento primo avvenne governando la Siria Cirinio. E tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella pro-*

Preghiera a San Sebastiano Martire



+ O glorioso San Sebastiano, alla cui speciale protezione il cielo ha affidato il nostro paese, fate che sentiamo i dolci affetti della vostra potente intercessione presso Dio. Ci affidiamo interamente nelle vostre mani: voi conoscete le nostre necessità; provvedeteci voi affinché tutto concorra ad assicurarci la salute materiale e spirituale; e dopo essere stati vostri fedeli imitatori sulla la terra, possiamo un giorno partecipare della vostra gloria nel cielo. Così sia. + [20 gennaio, San Sebastiano, Martire. Così pure a Roma, alle Catacombe, San Sebastiano Martire, il quale, sotto l'imperatore Diocleziano, avendo il comando della prima corte, a motivo della fede cristiana fu fatto legare ad un palo in mezzo all'accampamento e saettare dai soldati, e finalmente percuotere con bastoni, finché non rese lo spirito].

pria città. Salì pertanto anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazareth, nella Giudea, nella città di David la quale si chiama Bethlehem - giacché egli era del casato e della famiglia di David - per farsi censire insieme con Maria, la fidanzata di lui, ch'era gravida. Avvenne poi che, mentre essi erano colà, si compirono i giorni per il suo parto, e partorì, ecc.» (2, 1-7). Contro questo racconto si sollevano tre principali obiezioni: contro il fatto stesso del censimento; contro la sua possibilità giuridica; e contro la maniera in cui il censimento sarebbe stato compiuto. Contro il fatto stesso si obietta che noi conosciamo bensì un censimento compiuto nella Giudea da Quirinio (Cirinio), ma esso avvenne negli anni 6-7 dopo Cristo, quando Gesù era nato da più di 11 anni; invece nessun documento storico ci attesta che Quirinio abbia compiuto un precedente censimento verso il tempo della nascita di Gesù, cioè prima della morte di Erode, e nei territori di costui. Contro la possibilità giuridica del censimento si obietta che i territori del vivente Erode erano territori di un re «amico e alleato» di Roma (§ 11), e quindi Roma non aveva alcun diritto a farvi censimenti. Diverso fu il caso del censimento compiuto negli anni 6-7 d. Cristo, perché in quell'occasione Archelao, figlio di Erode, era stato deposto da Augusto ed i suoi territori passavano sotto il dominio diretto di Roma. Contro la maniera seguita nel censimento si obietta che dal racconto di Luca risulta che si sarebbe seguita la maniera giudaica secondo cui i censiti si recavano a iscriversi nei propri luoghi d'origine (§ 240). Ma si ritiene impossibile che le autorità romane, che avevano ordinato il censimento, adottassero quella maniera inusitata abbandonando per essa l'abituale maniera romana, la quale - perseguendo il *tributum capitis* e il *tributum soli* - si rifaceva al domicilio attuale dell'individuo ed al luogo ove egli aveva possedimenti. Quale fondamento hanno tali obiezioni? Esaminiamo brevemente questa vecchia questione alla sola

luce dei documenti storici, e soprattutto la prima e principale obiezione mossa contro il fatto stesso del censimento anteriore alla morte di Erode. • § 184. Di un censimento da compiersi per ordine di Augusto in tutta la (terra) abitata, ossia praticamente nell'Impero romano, parla esplicitamente il solo Luca. Ciò è vero. Ma se altri documenti non riferiscono esplicitamente ciò che riferisce Luca, non per questo Luca ha torto: l'argomento da silenzio, come tutti sanno, è il più debole e infido che vi sia nel campo storico. Fra gli innumerevoli esempi che si potrebbero addurre, basterà ricordare quello del nostro stesso caso, cioè il censimento fatto da Quirinio in Giudea negli anni 6-7 dopo Cristo; il quale censimento è attestato dal solo Flavio Giuseppe, e sebbene mostri qualche incongruenza logica e cronologica, ordinariamente non è richiamato in dubbio. Inoltre, il silenzio da cui si vorrebbe argomentare non è assoluto, e abbiamo molti indizi che c'inducono a supporre un piano di censimento generale. Augusto, eccellente organizzatore ed amministratore, si era creato un vero protocollo personale, quasi uno specchio della forza demografica e finanziaria dell'impero, perché alla sua morte - a detta di Tacito - fu ritrovato un *Breviarium Imperii* scritto tutto di sua mano nel quale erano indicate tutte le entrate pubbliche, il numero dei cittadini (romani) e degli alleati ch'erano nelle armi, lo stato della flotta, dei regni (alleati), delle province, delle imposte, dei tributi, dei bisogni, e delle largizioni (*Annal.*, I, II). Ora, tutte queste precise notizie come avrebbe potuto Augusto saperle senza censimenti, computi, investigazioni, o simili procedimenti? E procedimenti di tal genere sono in realtà attestati. Augusto stesso nel celebre *monumentum Ancyranum* (ad Ankara) afferma di aver compiuto tre volte il censimento dei *cives romani*, cioè nel 28 avanti Cristo, nell'8 av. Cr., e nel 14 dopo Cristo. È noto altronde che nel 28 av. Cr. furono censite le Gallie, ed è molto probabile che verso lo stesso

tempo fosse censita anche la Spagna; inoltre dai papiri recentemente scoperti risulta che in Egitto si eseguivano censimenti periodici alla distanza di 14 anni l'uno dall'altro, ed il più antico quasi sicuramente attestato è dell'anno 5-6 d. Cr., a cui seguirono quelli degli anni 19-20, 33-34, 47-48 e così di seguito fino al secolo III. Questi provvedimenti dimostrano che il progetto di un censimento generale doveva essere nei piani di Augusto, sebbene la sua attuazione non fosse simultanea in tutto l'Impero, e che egli l'andava attuando gradualmente già da qualche tempo quando nacque Gesù. Veniamo adesso al Quirinio di Luca. • § 185. Il senatore P. Sulpicio Quirinio ci è noto anche dagli storici romani. Nato a Lanuvio, vicino a Tuscolo, per la sua intelligente operosità era salito ad alte cariche nell'Impero: aveva governato a Creta ed a Cirene, e *impiger militiæ et acribus ministeriis, consulatum sub divo Augusto, mox expugnatis per Ciliciam Homonadensium castellis insignia triumphi adeptus, datusque rector Gaio Cæsari Armeniam obtinuit* (Tacito, *Annal.*, III, 48). Di queste cariche a cui allude Tacito, il consolato è da assegnarsi all'anno 12 avanti Cristo e l'assistenza al giovanetto Gaio Cesare, nepote d'Augusto, agli anni 1 av. Cr. - 3 dopo Cristo. Ma il consolato apriva anche la via alla carica di *legatus* in una provincia imperiale (§ 20); e di fatti troviamo che Quirinio è al governo della provincia di Siria come legato durante gli anni 6-7 dopo Cr., allorché, deposto Archelao, venne in Giudea ad eseguire insieme col procuratore Coponio il già accennato censimento (§ § 24, 43). Tuttavia questa legazione di Quirinio in Siria non ha alcuna relazione con la nascita di Gesù, giacché non cominciò prima dell'anno 6 dopo Cr., quando cioè Gesù era circa undicenne. Del resto lo stesso Luca mostra di conoscere bene il censimento degli anni 6-7 dopo Cr. e le sue sanguinose conseguenze (cfr. *Att.*, 5, 37), e quindi sa certamente che quello non può essere il censimento della nascita di Gesù. Vi fu

Preghiera ai Santi Mario, Marta, Abaco e Audiface, Martiri

+ Sotto la prova delle più crudeli torture, la vostra ardente volontà di seguire il Maestro fino in fondo vi incoraggiava a vicenda alla costanza e a glorificare Cristo per essere posti, con le vostre sofferenze, nel numero dei Suoi privilegiati servitori. Chiedete per noi, insieme ad un aumento della virtù della fede, una dedizione senza limiti a Colui che è venuto sulla terra per riscattarci, e le generose disposizioni che ci porteranno ad affrontare tutto per Lui e a soffrire tutto per la Sua gloria. Così sia.

+ [19 gennaio, Santi Mario, Marta, Abaco e Audiface, Martiri. A Roma, sulla via Cornelia, i santi Martiri Mario e Marta coniugi, e i figli Audiface e Abacum, nobili persiani, i quali, al tempo del Principe Claudio, erano venuti a Roma per pregare. Di essi Marta, dopo aver sopportato i flagelli, l'eculeo, il fuoco, gli uncini di ferro e il taglio delle mani, fu uccisa a Ninfa; gli altri furono decapitati e i loro corpi bruciati].



dunque un censimento anteriore a quello degli anni 6-7 d. Cr.? E fu eseguito, anche questo, da Quirinio? Alcuni studiosi, tanto fra protestanti quanto fra cattolici, hanno risposto alle precedenti domande traducendo in maniera particolare il passo di *Luca*, 2, 2 (...). Noi, sopra (§ 183), l'abbiamo tradotto: «Questo censimento primo avvenne governando la Siria Cirinio», ed è la traduzione comune; ma gli accennati studiosi lo traducono: «Questo censimento avvenne prima (di quello avvenuto) governando la Siria Cirinio». Con ciò la questione è risolta; il censimento della nascita di Gesù è diverso e anteriore a quello tenuto da Quirinio nel 6-7 dopo Cristo, sebbene non si dica di quanto tempo anteriore. Questo modo di tradurre l'aggettivo greco (...) dandogli il significato di «anteriore», «precedente», è certamente possibile, e se ne trovano esempi negli stessi *Vangeli* (cfr. *Gio-*

vanni, 1, 15.30; 15,18), oltreché nei papiri e altrove; tuttavia non si può negare che è una traduzione peregrina, e che in realtà è suggerita dal desiderio di evitare la difficoltà storico-cronologica offerta dal passo. Seguendo pertanto la spontanea traduzione comune e affrontando in pieno quella difficoltà, vi sono altri argomenti per risolverla? Affinché Quirinio eseguisse nella Giudea un censimento contemporaneo alla nascita di Gesù, era necessario che egli già in quell'epoca fosse legato in Siria, o almeno vi compisse qualche importante missione investito di speciale autorità. Ebbene, a questo proposito abbiamo testimonianze molto significative. • § 186. Un'iscrizione frammentaria trovata a Tivoli nel 1764 (oggi al museo Lateranense), confrontata con un'iscrizione di Emilio Secondo trovata a Venezia nel 1880, offre sufficiente base per concludere

che Quirinio sia stato già una volta legato in Siria in un tempo precisato, ma certamente qualche anno prima dell'Era Volgare. Se egli infatti fu console nel 12 av. Cr., questa sua prima legazione di Siria dovrà essere posta senza dubbio dopo questo anno; ma quanto tempo dopo? Un'iscrizione trovata nel 1912 ad Antiochia di Pisidia informa che Quirinio era duumviro onorario di quella colonia romana, e questa onorificenza induce a credere che egli fosse al governo di Siria già nel tempo dell'iscrizione; il quale però non può essere fissato con precisione di anni. D'altra parte circa fra gli anni 9-1 av. Cr. bisogna includere come legati di Siria tre personaggi che Flavio Giuseppe menziona, senza però comunicarci i limiti estremi del tempo che rimasero in carica. Essi sono M. Tizio, che è menzionato verso l'anno (10) 9 (o anche 8) av. Cr.; Senzio Saturnino

che durò dall'8 al 6 av. Cr.; Quintilio Varo che durò dal 6 al 5 av. Cr. Con l'1 av. Cr. è legato di Siria G. Cesare, nepote di Augusto: per gli altri anni di quest'ultimo decennio avanti l'Era Volgare (3-2 av. Cr.), non abbiamo notizie esplicite, le quali pure ci mancano riguardo alla durata di M. Tizio; dunque la prima legazione di Quirinio in Siria può essere avvenuta in uno di questi due interstizii, o nel 3-2 av. Cr., oppure subito prima o subito dopo la legazione di M. Tizio, cioè dopo l'anno 12 av. Cr. in cui Quirinio fu console, ma prima dell'8 in cui legato di Siria fu Saturnino. Se si suppone che Quirinio fu legato negli anni 3-2 av. Cr., la questione del censimento non è ancora risolta, perché Gesù è nato prima del 4 av. Cr. Resta dunque l'altro interstizio fra gli anni 12-8 av. Cr., che bisogna tener presente come una possibilità. Ma riguardo allo stesso Quirinio abbiamo un'altra notizia che potrebbe offrire una risoluzione diversa in tutto il problema. La campagna contro gli Omonadensi accennata testé fugacemente da Tacito è confermata e presentata più ampiamente da Strabone (XII, 6, 5), il quale comunica che Quirinio intraprese questa campagna per vendicare la morte del re Aminta ucciso dagli Omonadensi, briganti della Cilicia; poiché la Cilicia dipendeva dalla provincia di Siria, torna di nuovo la conclusione che Quirinio, conducendo questa campagna, o era legato di Siria o vi godeva di speciale autorità per gli scopi della campagna. Quando avvenne però questa campagna? Una risposta sicura anche qui non possiamo darla con notevole probabilità, sebbene non con certezza, si può supporre che avvenisse tra gli anni 10 e 6 av. Cr. Un ultimo dato, negativo ma importante, è offerto incidentalmente da Tertulliano. Questo eccellente giurista, ch'era benissimo in grado di conoscere i documenti anagrafici romani, rinvia con sicurezza al censimento fatto sotto Augusto in Giudea da Senzio Saturnino come a quello da cui risulta la nascita di Gesù:

Sed et census constat actos sub Augusto tunc in Judæa per Sentium Saturninum, apud quos genus eius inquirere potuissent (Adv. Marcion., IV, 19). La menzione qui di Saturnino invece che di Quirinio è assolutamente inaspettata, e già per questo mostra che Tertulliano non dipende da Luca bensì attinge la sua notizia da documenti dell'Impero, forse ufficiali; e il valore della notizia, sebbene negativo, è grandissimo, perché già vedemmo che Saturnino fu legato in Siria poco prima o poco dopo Quirinio. • § 187. Esaminati fin qui tutti i dati disponibili, si presentano due soluzioni dell'intera questione. Una soluzione può supporre che la prima legazione di Quirinio si svolse fra gli anni 10-8 av. Cr. Sul finire di questo tempo egli indisse il censimento, il quale appunto perché primo incontrò difficoltà in Giudea, e si protrasse così a lungo da essere condotto a termine dal successore Senzio Saturnino. Presso i Giudei, ch'erano rimasti fortemente impressionati da questo primo censimento, esso passò alla storia sotto il nome di Quirinio che l'aveva iniziato, e Luca segue questa denominazione giudaica; presso i Romani lo stesso censimento passò sotto il nome di Saturnino che l'aveva terminato, e Tertulliano segue questa denominazione romana. Può darsi anche che Saturnino da principio fosse il subordinato cooperatore di Quirinio nell'esecuzione del censimento: infatti più tardi, nel censimento degli anni 6-7 d. Cr., il procuratore Coponio fu egualmente cooperatore di Quirinio (§ 24), ed egualmente Emilio Secondo nella sua lapide (§ 186) dice di aver eseguito il censimento della città di Apamea per ordine dello stesso Quirinio (certamente durante la sua prima legazione). Tuttavia in seguito Saturnino, succeduto a Quirinio nella legazione di Siria, rimase solo anche nell'esecuzione del censimento. Una soluzione analoga, ma forse meno probabile, si otterrebbe invertendo le due legazioni, antepponendo cioè quella di Saturnino

(8-6 av. Cr.) a quella di Quirinio (3-2 av. Cr.). In tal caso Gesù sarebbe stato censito in realtà da Saturnino, ma l'intero censimento sarebbe stato poi attribuito a Quirinio che lo terminò. L'altra soluzione parte dal fatto che in una stessa provincia romana talvolta potevano ritrovarsi, insieme col legato imperiale, anche altri insigni ufficiali con incarichi particolari, mentre poi legato e ufficiali erano chiamati indistintamente «governatori». E Questo fatto è dimostrato con certezza soprattutto riguardo alla Siria. E in realtà Flavio Giuseppe parla più volte del nostro Senzio Saturnino e insieme di un (procuratore) Volumnio chiamandoli collettivamente «governatori», o di Cesare (*Antichità giud.*, XVI, 277) o della Siria (ivi, 344), ovvero «prefetti», della Siria (ivi, 280). Inoltre Nerone, verso il 63, affidò la legazione di Siria a Cizio o Cincio (forse Cestio), ma lasciò in quella provincia il precedente legato Corbulone, riserbando a costui il comando militare con poteri straordinari, come a esperto stratega che già aveva guerreggiato contro i Parti (Tacito, *Annal.*, XV, 25, cfr. I segg.). Parimenti nell'ultima guerra contro Gerusalemme il legato di Siria era Muciano, ma Nerone affidò il comando militare a Vespasiano. Quanto all'Africa, una pietra miliaria del 75 dopo Cr. nomina due *legati Augusti*, specificando che uno di essi è addetto al censimento e l'altro al comando militare. Accertata questa possibilità della coesistenza contemporanea di più «governatori», è da rilevare che Luca afferma il censimento essere stato fatto «governando» Quirinio la Siria. Ma, in primo luogo, non dice che il censimento fu fatto da lui direttamente, come sembra dire la *Vulgata*; inoltre, egli non specifica che specie di «governo» fosse quello tenuto allora da Quirinio, se civile-militare ovvero solo militare. Poté dunque avvenire che, al tempo della nascita di Gesù, il legato ordinario di Siria fosse Saturnino, mentre Quirinio era il capo militare della guerra contro gli Omona-

densi. I poteri concessi a Quirinio per questa guerra gli permettevano anche di fare censimenti nella provincia in cui guerreggiava e nelle regioni da essa dipendenti. Tertulliano attribuirebbe il censimento a Saturnino, legato ordinario; *Luca* l'attribuirebbe a Quirinio, sia perché egli effettivamente lo ordinò in virtù dei suoi poteri militari, sia perché Quirinio era rimasto celebre per il suo secondo censimento che rappresentò l'assoggettamento definitivo della Giudea. • § 188. Queste soluzioni hanno ciascuna le loro probabilità, ma chiare e definitive non sono. Il lato in cui esse rimangono in una fastidiosa imprecisione, causata dalla mancanza di documenti, è quello cronologico, che invece sarebbe il più importante nei riguardi della nascita di Gesù. Come è sicura la campagna di Quirinio contro gli Omonadensi, così si può ritenere quasi sicura la sua prima legazione in Siria avanti all'Era Volgare. Ma in quali anni precisamente avvennero questi fatti? Abbiamo visto che a tale domanda si danno risposte varie e solo approssimative, le quali perciò non offrono una solida base alla cronologia della nascita e vita di Gesù. Rimangono le altre due obiezioni sollevate contro il racconto di *Luca* (§ 183), le quali però sono molto meno gravi. Poteva un rappresentante di Roma fare un censimento nei territori di Erode, re «amico ed alleato» di Roma? Checché sia della questione puramente giuridica, in pratica la cosa era possibilissima e del tutto naturale, data la sudditanza assoluta che legava Erode ad Augusto. Dopo ciò che sappiamo del servilismo che Erode mostrò sempre, ma specialmente negli ultimi anni di sua vita verso Augusto (§ 11), non è neanche da pensare ch'egli ardisse opporsi il giorno in cui l'onnipotente signore del Palatino avesse deciso, per ragioni di politica generale, di censire i territori dell'umilissimo suo vassallo. Quanto alla maniera giudaica seguita nel censimento a preferenza della maniera romana, si può scorgere in questo particola-

Preghiera alla Cattedra di San Pietro a Roma



+ Benedici, o Principe degli Apostoli, le pecore affidate alla tua custodia, ma ricordati, di quelle che sono sventuratamente uscite dall'ovile. Lontano da te, popoli interi che tu avevi nobilitati e civilizzati per mezzo dei tuoi successori, languiscono e non sentono ancora l'infelicità di essere lontani dal Pastore. Lo scisma raffredda e corrompe gli uni; l'eresia divora gli altri. Senza Cristo visibile nel suo Vicario, il Cristianesimo diventa sterile e a poco a poco svanisce. Le audaci dottrine che tendono a diminuire l'insieme dei doni che il Signore ha elargiti a colui che deve farne le veci fino al giorno dell'eternità, hanno per troppo tempo inaridito i cuori di quelli che le professavano; troppo spesso esse li hanno portati a sostituire al servizio di Pietro il culto di Cesare. Guarisci tutti questi mali, o Pastore supremo! Accelera il ritorno delle genti separate; affretta la caduta dell'eresia del XVI secolo; apri le braccia alla tua figlia, la Chiesa d'Inghilterra, e che essa rifiorisca come negli antichi giorni. Scuoti sempre più la Germania e i regni del Nord, e che tutti quei popoli si accorgano che non vi è più salvezza per la fede se non all'ombra della tua Cattedra. Rovescia il mostruoso colosso del Settentrione, che pesa insieme sull'Europa e sull'Asia, e scardina dovunque la vera religione del tuo Maestro. Richiama l'Oriente alla sua antica fedeltà, e che esso riveda dopo così lunga eclisse, le sue Sedi Patriarcali risorgere nell'unità della sottomissione all'unica Sede Apostolica. Così sia. + Preghiera di Dom Prosper Guéranger. [18 gennaio, Cattedra di San Pietro a Roma. Festa istituita Paolo IV nel 1558 contro gli errori dei protestanti che mettevano in dubbio il soggiorno di San Pietro a Roma].

re, non già un'obiezione, ma una conferma alla storicità del racconto di *Luca*. I Romani, è vero, avevano la loro propria maniera di censire; ma erano anche esperti politici, e perciò sapevano ben evitare inutili difficoltà di governo e non urtare senza ragione la suscettibilità dei popoli soggetti. A Roma si sapeva perfettamente che il censimento d'un popolo straniero, soprattutto se era il primo censimento, costituiva un'operazione pericolosa, perché rappresentava la prova ufficiale della soggezione di quel popolo: per citare un solo esempio, basti ricordare che il censimento delle Gallie cominciato nel 28 av. Cr. da Augusto provocò ribellioni gravissime, tanto che fu dovuto sospendere per allora, e poi fu ripreso altre due volte da Druso e poi da Germanico. A Roma, quindi, si saranno previsti con certezza grandi malumori da un censimento di Giudei, tenacemente attaccati alle proprie tradizioni per motivi religiosi e nazionali. E in tali condizioni sarebbe stato insensato aumentare ancora le difficoltà, seguendo la maniera romana. Roma non s'impuntava su vuote formalità: purché il censimento si effettuasse, importava poco che si seguisse la maniera romana o quella giudaica, mentre una elementare prudenza consigliava appunto di seguire la maniera giudaica specialmente in questo primo censimento. Noi, del resto, non sappiamo se nel secondo censimento, fatto da Quirinio nel 6-7 d. Cr., si seguì la maniera romana: può darsi di sì, ma può anche darsi che si seguisse la maniera giudaica. Dai papiri, tuttavia, risulta che in Egitto i Romani imponevano ai cittadini che si trovavano fuori dei propri distretti, di ritornarvi in occasione del censimento: il che; sarebbe in favore del racconto di *Luca*. FINE.

Gli anatemi del Concilio di Trento, numeri 114, 115 e 116

Se qualcuno dirà che nel nuovo Testamento non vi è un sacerdozio visibile ed esteriore, o che non vi è

alcun potere di consacrare e di offrire il vero corpo e sangue del Signore, di rimettere o di ritenere i peccati, ma il solo ufficio e il nudo ministero di predicare il Vangelo, o che quelli che non predicano non sono sacerdoti, sia anatema. • Se qualcuno dirà che oltre al sacerdozio non vi sono nella Chiesa cattolica altri ordini, maggiori e minori, attraverso i quali, come per gradi si tenda al sacerdozio, sia anatema. • Se qualcuno dirà che l'Ordine, cioè la sacra ordinazione, non è un sacramento in senso vero e proprio, istituito da Cristo signore, o che è un'invenzione umana fatta da uomini ignoranti di cose ecclesiastiche, o che è solo un rito per eleggere i ministri della parola di Dio e dei sacramenti, sia anatema.

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Elladio

Dicevano che il padre Elladio passò vent'anni alle Celle, ma non alzò mai gli occhi per guardare il tetto della chiesa (173a; PJ IV, 16). • Raccontavano che il padre Elladio soleva mangiare pane e sale; quando giunse la Pasqua, si disse: «I fratelli mangiano pane e sale; io dovrei fare un piccolo sforzo a motivo della Pasqua: dato che gli altri giorni mangio seduto, ora che è Pasqua, farò lo sforzo di mangiare in piedi». Tratto da *Vita e detti dei Padri del deserto*, edizione *Città Nuova*, 1999.

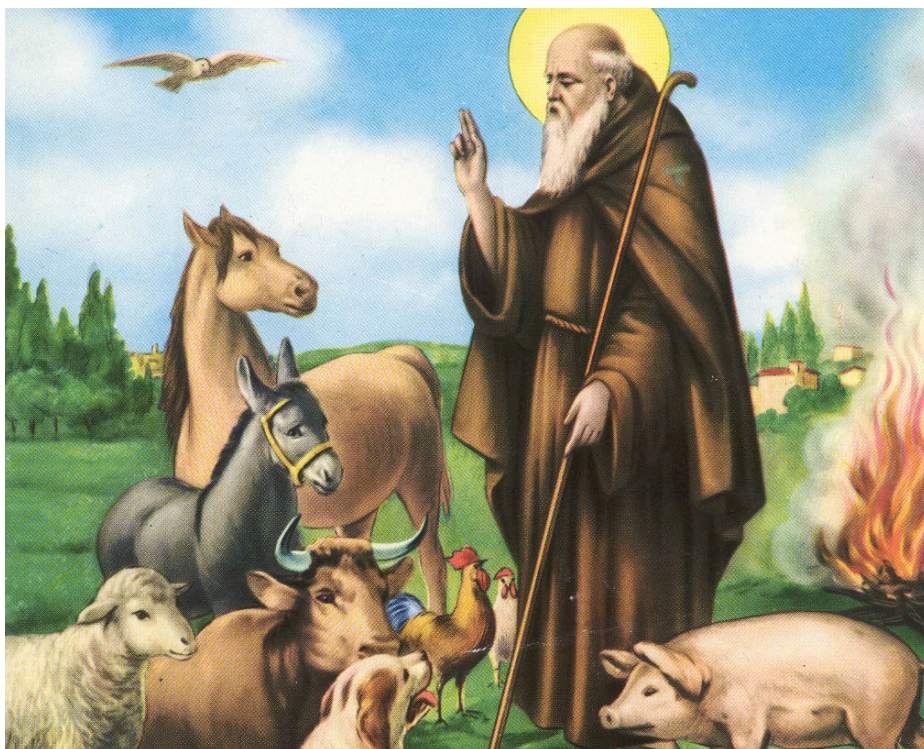
San Tommaso: come il popolo deve comportarsi per evitare che il monarca diventi tiranno

Dal momento che si deve preferire il governo monarchico, essendo esso il migliore, e che può avvenire che questo si muti in governo tirannico che è il peggiore, come risulta da quello che abbiamo detto finora, è necessario che il popolo attenda diligentemente a provvedersi un re, in modo da non cadere nella tirannide. Prima di tutto è necessario che come re venga

scelto, da chi ha questo compito, un uomo che con ogni probabilità non diventerà un tiranno. • Per questo Samuele, lodando la provvidenza di Dio nell'istituzione del re poteva dire (*I Re*, XIII, 14): «*Dio si cercò un uomo secondo il suo cuore*». In secondo luogo bisogna disporre il governo in modo tale da togliere al re già istituito l'occasione della tirannide. Nello stesso tempo bisogna temperare il suo potere in modo che difficilmente possa mutarlo in tirannide. In seguito si vedrà come si possano attuare queste cose. Ora dobbiamo vedere come si può ovviare quando il re diventa tiranno. • Se la tirannide non è eccessiva, è certamente più utile sopportarla per un certo tempo piuttosto che, reagendo, incorrere in molti pericoli più gravi della stessa tirannide. • Infatti può succedere che quelli che si sollevano contro il tiranno siano sconfitti e così il tiranno provocato diventerà più crudele. Ma anche dalla loro vittoria possono derivare molte gravissime discordie nel popolo: la comunità si divide in fazioni, sia al momento dell'insorgenza contro il tiranno, sia, una volta scacciato, sul modo di organizzare il governo. Talvolta succede anche che, avendo il popolo cacciato il tiranno con l'aiuto di qualcuno, questi diventi tiranno a sua volta dopo aver preso il potere; e, temendo di dover subire da qualcun altro ciò che egli stesso ha fatto, opprime i sudditi ancor più pesantemente. Infatti nella tirannide suole avvenire che il tiranno successivo sia più gravoso del precedente, perché non abbandona le gravezze precedenti e lui stesso ne trova di nuove con la perfidia dell'inganno. Ecco perché una volta capitò che, mentre i Siracusani desideravano la morte di Dionigi (il tiranno), una vecchia pregava incessantemente che egli le sopravvivesse sano e salvo; il tiranno venutolo a sapere, le domandò perché facesse così. Ed essa rispose: «*Quando ero bambina, siccome avevamo un tiranno crudele, desideravo la sua morte; però dopo che lui fu ucciso ne venne un altro ancora più crudele. Allora mi pareva una gran*

cosa se fosse finito anche il suo dominio. Ma dopo sei venuto tu, che sei ancora più insopportabile. Così, se tu fossi ucciso, ne verrebbe un altro ancora peggiore». • Se poi l'eccesso della tirannide fosse insopportabile, secondo alcuni toccherebbe al valore degli uomini forti uccidere il tiranno ed esporsi al pericolo della morte per la liberazione del popolo: e di questo c'è un esempio anche nell'antico Testamento. Infatti (come narra Giud., 3, 15 ss.) un certo Aioth uccise Eglon re di Moab che opprimeva con una grande schiavitù il popolo di Dio conficcandogli un pugnale nel fianco. Ma questo non è consono alla dottrina degli Apostoli. Infatti San Pietro ci insegna che dobbiamo essere soggetti con reverenza «non solo ai signori buoni e temperati, ma anche ai perversi» (I Piet. II). Difatti «è un merito sopportare pazientemente ingiustizie per amore di Dio»; perciò, quando molti imperatori romani perseguitavano tirannicamente la fede di Cristo, una grande moltitudine di nobili e di popolo già convertita alla fede, non per aver reagito, ma per aver sopportato pazientemente la morte per Cristo, pur avendo le armi, ora viene lodata, come chiaramente appare nella sacra legione tebea; e bisogna considerare che Aioth più che un principe tirannico del suo popolo, ne uccise un nemico. Perciò anche nel vecchio Testamento si legge che coloro che uccisero Joas re di Giuda furono giustiziati ed i loro figli risparmiati, secondo il precetto della legge, sebbene il re si fosse allontanato dal culto di Dio. • Sarebbe pericoloso per il popolo e per i suoi governanti, se arbitrariamente si potesse attentare alla vita di coloro che governano, sia pure tiranni. Per lo più infatti a pericoli di questo genere si espongono più i cattivi che i buoni. Ora, ai cattivi il governo dei re risulta gravoso non meno di quello dei tiranni perché, secondo la sentenza di Salomone, (Prov., XX, 26) «Un re sapiente disperde gli empi». Perciò un simile arbitrio procurerebbe al popolo più il pericolo di perdere un buon re, che il rimedio della cacciata di un tiran-

Preghiera a Sant'Antonio Abate



+ Ci rallegriamo con voi, o glorioso S. Antonio, che dopo di aver servito Dio nelle solitudini dell'Egitto tanti anni, fra tentazioni e penitenze, meritaste di fare una morte preziosa al cospetto del Signore. Noi, incerti della nostra eterna salvezza, ricorriamo al vostro aiuto per eccitare in noi il divino timore e lo spirito della santa orazione, disponendoci così a conseguire. Così sia. + [17 gennaio, Sant'Antonio Abate (+357). Anacoreta vissuto e morto nel deserto della Tebaide. Nella Tebaide Sant'Antonio Abate, il quale, padre di molti Monaci, visse celeberrimo per la vita e miracoli; le sue gesta furono descritte da Sant'Atanasio in un celebre volume. Il suo sacro corpo però, sotto l'imperatore Giustiniano, fu ritrovato per divina rivelazione, portato ad Alessandria e sepolto nella chiesa di san Giovanni Battista].

no. • Risulta dunque che contro la crudeltà dei tiranni si deve procedere non secondo l'arbitrio di qualcuno ma per mezzo della pubblica autorità. In primo luogo, se a qualche comunità spetta di scegliersi il re, secondo il diritto il re creato può essere destituito e il suo potere frenato dalla comunità stessa, se adopera tirannicamente la sua potestà. E non si deve ritenere che questa comunità manchi di fedeltà destituendo il re, anche se prima gli si era sottomessa in perpetuo; poiché egli stesso non comportandosi fedelmente nel governo della comunità, come esige il dovere del re, si è meritato che i sudditi non mantengano il patto stretto con lui. Così i Romani cacciarono Tarquinio il su-

perbo, che avevano accettato come re, per la tirannide sua e dei suoi figli, sostituendolo con una potestà minore, quella consolare. Così pure Domiziano, che era succeduto a due imperatori molto temperati - suo padre Vespasiano e suo fratello Tito - mentre esercitava la tirannide fu ucciso dal Senato romano, e giustamente e salutarmente fu abrogato con un senatoconsulto tutto quello che con perfidia egli aveva imposto ai Romani. Così avvenne che San Giovanni Evangelista, discepolo diletto di Dio, che dallo stesso Domiziano era stato mandato in esilio nell'isola di Patmos, per senatoconsulto tornò ad Efeso. • Se poi spetta a qualche superiore il diritto di nominare il re

per la comunità, bisogna attendere da lui il rimedio contro la perfidia del tiranno. Così ad Archelao, che regnava in Giudea al posto del padre Erode imitandone la perversità, lamentandosi di lui i Giudei presso Cesare Augusto, dapprima venne diminuito il potere col togliergli l'appellativo di re e col dividere la metà del regno fra i suoi due fratelli; quindi, poiché nemmeno così veniva distolto dal tiranneggiare, fu mandato in esilio da Tiberio a Lione, città della Gallia. Ma se contro il tiranno non si può avere alcun aiuto umano, bisogna ricorrere a Dio, re di tutti, il quale al momento opportuno soccorre nelle tribolazioni. Infatti è in suo potere volgere alla mansuetudine il cuore crudele del tiranno, secondo la sentenza di Salomone (Prov., XXI, 1): «Il cuore del re è in mano a Dio; lo piegherà dovunque vorrà». Egli volse in mansuetudine la crudeltà del re Assuero che preparava la morte ai Giudei. Egli trasformò talmente il crudele re Nabucodonosor che questi divenne un predicatore della divina potenza. «Ora dunque - dice Nabucodonosor - lodo, magnifico e glorifico il re del cielo, poiché le sue opere sono vere e le sue vie giudizi, e può umiliare coloro che camminano nella superbia». (Daniele, IV, 34). • Dio può togliere di mezzo i tiranni che reputa indegni della conversione, o ridurli alla condizione più bassa, secondo quel detto del Sapiete (Eccl., X, 17); «Distrusse il trono dei condottieri superbi e fece sedere i miti al loro posto». Egli è lo stesso che, vedendo l'afflizione del suo popolo in Egitto e prestando ascolto al suo grido, sommerse nel mare il tiranno Faraone col suo esercito. Egli è quello stesso che trasformò, rendendolo simile a una bestia, il già ricordato Nabucodonosor che era insuperbito, cacciandolo non solo

dal regno, ma anche dall'umano consorzio. • Ora, la sua mano non s'è accorciata da non poter liberare il suo popolo dai tiranni. Per bocca di Isaia egli infatti promette al suo popolo di dargli pace dal travaglio, dalla confusione e dalla dura schiavitù sotto la quale prima aveva servito. E per bocca di Ezechiele (XXXIV, 10) dice: «Libererò il mio gregge dalle loro fauci», cioè da quelle dei pastori che pascono se stessi. Ma il popolo, per meritare da Dio questo beneficio, deve cessare dai peccati, poiché è appunto in punizione dei peccati che per divina permissione gli empi prendono il comando, come dice il Signore per bocca di Osea (XIII, 11): «Ti darò nel mio furore un re». E in Giobbe (XXXIV, 30) è detto che «fa regnare un uomo perverso per i peccati del popolo». Dunque, perché cessi la piaga dei tiranni, bisogna rimuovere la colpa. Da San Tommaso d'Aquino, *De regimine principum ad regem Cypri*, Principi non negoziabili sulla società e sulla politica, Libro I, Capitolo VI, Conclusione: *il regime monarchico assolutamente parlando è il migliore. Qui si mostra come il popolo debba comportarsi nei suoi confronti per togliere al re l'occasione di trasformarsi in tiranno, e quanto in tal caso si debba tollerare, per evitare mali maggiori.*

Sant'Alfonso: Il prezzo del tempo. Parte seconda

L'Apostolo ci esorta che non facciamo passare inutilmente il tempo presente, ch'egli chiama *giorno di salute*; perché passato che sarà questo giorno, forse più non vi sarà per noi salute. Ma questo tempo è breve, segue ad ammonirci san Paolo: «Tempus breve est: reliquum est, ut... qui fient (sint) tamquam non flentes, et qui gaudent, tamquam

non gaudentes etc., et qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur» (1. Cor., 7, 29-31). Se dunque è breve il tempo che ci tocca a stare in questa terra, dice l'Apostolo che coloro che piangono non debbono piangere, perché poco dureranno i patimenti, e coloro che godono, non si attaccino a questi loro godimenti, perché presto essi finiranno; onde conclude che noi dobbiamo servirci in questo mondo, non per godere di questi beni caduchi, ma per meritarcene la salute eterna. Dice lo Spirito santo: «Fili, conserva tempus» (Eccl., 4, 23). Figlio, sappi conservare il tempo, ch'è la cosa più preziosa, il dono più grande che Dio può darti. Scrisse san Bernardino da Siena che tanto vale un momento di tempo quanto vale Dio: «Tantum valet tempus quantum Deus; nam in tempore bene consumpto comparatur Deus» (In Sermonibus. 4. post Dom. I, Quadr. c. 5). Sì perché, dice il Santo, in ogni momento di tempo può l'uomo ottenere il perdono dei suoi peccati, la grazia di Dio e la gloria del Paradiso: «Modico tempore potest homo lucrari gratiam et gloriam». Onde poi scrisse san Bonaventura: «Nulla iactura gravior, quam iactura temporis» (Serm. 37. in Sept.). Ma in altro luogo poi piange san Bernardino in vedere che non vi è cosa più preziosa del tempo, e che appresso gli uomini non vi è cosa più vile del tempo: «Nil pretiosius tempore, nil vilius reputatur» (Serm. 2. ad Schol.). Vedrai taluno starsene quattro, cinque ore a giocare; se gli domandi: fratello mio, come mai perdi tante ore? Risponde: mi diverto. Vedrai un altro star mezza giornata per strada, o affacciato alla finestra; dimmi che fai qui? Passo il tempo. E perché, dice il medesimo Santo, perdere questo tempo? *Prosegue la prossima settimana ...*





5 per 1000
01944030764



In collaborazione con:
involuzione
Labbigliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

